

La Sabina settentrionale: Norcia, Cascia e Valnerina romane

Romano Cordella - Nicola Criniti

["Ager Veleias", 2.06 (2007)]

1. [1]

A mo' di premessa [2]. L'*ager Nursinus* – in antico estrema propaggine settentrionale della Sabina, e della *Regio IV* augustea, oggi lembo sud-orientale dell'Umbria – e la Valnerina hanno ricevuto scarsa attenzione e interesse da parte degli studiosi antichi e moderni (molto maggiore, invece, da parte degli antiquari e dei collezionisti): almeno fino a un trentennio fa, sostanzialmente fino ai primi lavori archeologici di Dorica Manconi e storico-epigrafici degli scriventi.

Se Theodor Mommsen nel 1878, all'oscuro dell'abbondante materiale archeologico ed epigrafico offerto dal Casciano, esaminava non più di 7 delle 88 epigrafi nursine, ritenendo le altre disperse dopo il terremoto del 1859 [3], e ne pubblicava – nel primo tomo del nono volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* [4] – complessivamente 104, di cui 35 esistenti (nel 1999 / 2000 siamo quasi arrivati a triplicare il patrimonio iscritto, con 275 *tituli*, dei quali più di 150 conservati [5]); se Eugen Bormann, qualche anno dopo, nella seconda parte dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* [1901], confondeva un po' i confini del territorio valnerinese, spostandoli in parte – come alcuni archeologi contemporanei – nello Spoletino (cfr. *infra*); se infine "L'Année épigraphique" del 1894 trascriveva laconicamente al nr. 33 uno solo dei 52 reperti casciani editi da Giuseppe Sordini l'anno precedente nelle "Notizie degli Scavi di Antichità" [6] – la situazione pure in tempi recenti non sembra migliorata di molto.

Ad esempio, ancora venticinque anni fa, nell'autorevole *Società romana e produzione schiavistica* non si faceva cenno all'*ager Nursinus* se non per il tradizionale riferimento al santuario repubblicano di Ancarano a nord del capoluogo [7]: ma ancor più singolare è l'assoluto silenzio – sulle ricerche nel territorio – della "voce" dedicata in anni recenti alla Sabina nel secondo supplemento dell'*Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale* [8].

Norcia, per inciso, su cui tutto sommato esiste ormai una bibliografia di un certo rilievo [9], ha avuto a fatica il suo *Antiquarium* solo nel 2000 [10], segno evidente di una sottovalutazione del patrimonio antico nursino / valnerinese, se non di una vera e propria trascuratezza, la cui origine risiede in un disinteresse di lunga data, cui non sono stati estranei, purtroppo, gli stessi organi istituzionali. Pur conoscendo i tempi lunghi necessari alla diffusione e al radicamento delle acquisizioni scientifiche presso gli specialisti, e non solo presso il gran pubblico, non si può fare a meno di notare che i vari contributi comparsi sull'argomento da trent'anni a questa parte non sembrano aver modificato nella misura sperata la situazione precedente.

Insomma, del territorio nursino / valnerinese pare si conosca proprio poco, e molto resta ancora da fare, sia sul piano geo-topografico, finora per lo più trascurato (si pensi all'irrisolto problema dei confini, da cui «nessuno studio di storia locale può prescindere» [11]), sia su quello archeologico-epigrafico e museale (troppi materiali sono tuttora

dispersi, occultati o trasferiti d'ufficio). Ecco perché, con grande semplicità, qui si offre una sintesi ragionata dei *realia*, accompagnata da qualche accenno ai problemi tuttora aperti, consapevoli dell'importanza metodologica – per ogni microstoria regionale – di studiare, nel suo complesso e nei suoi addentellati, uno spazio geomorfologico omogeneo e significativo com'è il sistema "valle".

2.

Quasi paradossalmente, uno dei fattori che più hanno contribuito alla recente ripresa degli studi antichistici nel territorio valnerinese è ricollegabile proprio ai ricorrenti fenomeni tellurici – il primo sisma noto è attestato attorno al 98 a.C. [12], gli ultimi nel 1979 e 1997 / 1998 [13] – e alle conseguenti ricostruzioni edilizie che, nel bene e nel male, contribuiscono a rivelare strutture nascoste. Il crollo di una casa o di una parete, il restauro di un edificio o di un muro, gli scavi di fondazione e i continui movimenti di terra, riportano alla luce, del tutto casualmente, reperti antichi in situ o di reimpiego. E in questi ultimi anni è altresì cresciuto il numero delle persone e delle associazioni (recente e assai benemerita "ArcheoNursia", fondata a Norcia da Mariangela Turchetti) che si prendono cura di osservare e preservare quanto di archeologico ed epigrafico viene alla luce, e di valorizzare e documentare le novità nel momento stesso in cui si manifestano.

Quanto ai manufatti lapidei, la condizione in cui si presentano è purtroppo tale che molto spesso si tratta di semplici frustuli scampati alla furia delle distruzioni, naturali e non. In questo secondo caso pensiamo soprattutto all'uso brutale che si è fatto in passato dei reperti antichi nell'attività edilizia e nella pratica della calcinatura. A volte poi si verifica – tralasciando le repentine e definitive scomparse – quella dispersione che caratterizza non pochi materiali erranti all'interno e verso l'esterno dell'*ager Nursinus* e della Valnerina (ma sono testimoniati anche casi di importazione dal centro Italia), per i motivi più diversi: riutilizzo (muri, scale, speroni, ecc.), collezionismo amatoriale (specialmente da parte dei vecchi e nuovi proprietari di ville, che vedono nel reperto antico – quale esso sia – l'ornamento raffinato dei propri giardini e un momento di affermazione e promozione personale [14]), campanilistico (è il caso di un primo cittadino [15] che, per dare origini romane alla sua città, cercò di far passare per indigene epigrafi acquistate altrove) o speculativo (esiste un fiorentino mercato antiquario, anche clandestino, in zona). Frequentemente poi, ma questo stupisce di meno, ci si scontra con la scarsa collaborazione o con la diffidenza dei proprietari; talvolta, anche con la gelosia dei funzionari addetti alla tutela ...

È un panorama piuttosto sconsolante, anche per spiriti entusiasti e ottimisti quali crediamo di essere, aggravato da una serie di concause che non sempre permettono un puntuale riscontro delle segnalazioni provenienti dai numerosi informatori, né una soddisfacente autopsia e una chiara documentazione fotografica: sia per la larga dispersione sul territorio; sia per l'inaccessibilità o per la disagiata collocazione di alcuni reperti; sia per il deterioramento del tipo di pietra adoperato in zona, il cosiddetto "crispu" (detrito di falda), decisamente grezzo ma economico e facilmente reperibile (è in assoluto la pietra più diffusa e impiegata nell'*ager Nursinus*, specie in età repubblicana, e anche in epoca moderna); sia per le continue alterazioni e manomissioni (ritocchi, imbrattamenti, capovolgimenti, anastilòsi, occultamenti, ecc.). C'è la netta sensazione che per molti, a ogni livello della società civile, i materiali antichi, specialmente quelli iscritti, quando non siano imponenti e vistosi, siano quasi *res nullius* ...

3.

Situata a 604 metri s.l.m., all'estremità di una conca, *campus* [16], con tracce di viabilità antica e di centuriazioni («Nursia, ager eius per strigas et per scamna in centuriis est assignatus» [17]), Norcia [18] è la città più settentrionale della Sabina storica, circondata da rilievi montuosi che raggiungono le massime quote nei Monti Sibillini (*Tetrica mons*) verso il Piceno, col monte Vettore (m 2476) incombente sulla via Salaria nei pressi di Arquata del Tronto.

Antichissimo passaggio tra la valle del Tronto, nel Piceno, e il paese dei Sabini, Forca di Presta (nel medioevo "Furca de Prestita"), sulla verticale di Arquata, sembra ricordare nel nome l'omonima divinità venerata ad Amiternum [19] e conserva proprio sul valico due consunti pietroni romani infissi nel terreno a mo' di termine. Il nome moderno della catena montuosa, invece, deriva dalla vetta del monte Sibilla [20], epicentro, col vicino lago di Pilato, di fortunate leggende medievali sulla cui genesi molto si è discusso. I più mostrano di credere a un'origine antica [21] e c'è chi collega – sul piano della finzione letteraria – le degenerazioni esoterico-negromantiche della Sibilla appenninica al culto oracolare della Sibilla cumana [22], trasmigrata alle «Nursine grotte» [23] dopo il tramonto del paganesimo. Sulla base di alcuni elementi, che qui non è il caso di richiamare, si possono escludere radici così remote, anche se vaghe reminiscenze ctonie sembrano emergere in un passo di Ennio [24], nel quale si collega il fiume Nera agli Inferi.

Quanto al fiume Nera / *Nahar* [25], sembra essere finora sfuggita la connotazione topografica insita nel virgiliano «*amnis / sulphurea Nar albus aqua*» [26], riferibile, oltre che a Narni, anche a un preciso tratto di fiume, quello a monte di Tripónzo (località Bagni), dove sorgenti termo-solforose si immettono nell'alveo principale rivelando tutt'attorno la loro presenza. Presso gli autori, del resto, l'asprezza dei luoghi e del clima finì per connotare anche il carattere degli abitanti – la frontoniana «*Nursina duritia*» [27] – secondo un topos valido anche per gli altri Sabini, prossimo a sconfinare nel cliché, cui non fu estranea, forse, la valutazione sallustiana della figura del nursino Sertorio.

4.

Nonostante i terremoti, Norcia conserva ancora le uniche tracce di un tessuto urbanistico antico, non solo della Valnerina, ma di tutta la vasta area montana compresa tra Spoleto, Terni, Rieti, Amiternum, Ascoli Piceno, Camerino, Foligno e Trevi. L'attuale suddivisione della Valnerina in due regioni e tre province – vale a dire Macerata nelle Marche (con Visso e l'alto Nera, storicamente, geograficamente e idrograficamente legati alla Valnerina [vi nasce il Nera]), Perugia (con il medio Nera) e Terni (con il basso Nera) in Umbria – attutisce la percezione unitaria di un territorio fortemente omogeneo sotto molti punti di vista: geomorfologico, storico, socio-economico, culturale ed ecclesiastico-diocesano.

Fin dalle sue origini la diocesi di Norcia doveva abbracciare tutta l'alta valle del Nera compresa tra Visso, Preci [28], Cascia e Monteleone di Spoleto (centro autonomo di diffusa civilizzazione protovillanoviana, sabina e romana [29], nodo importante tra il territorio di Leonessa, la via Salaria, le valli del Corno e del Nera e il Casciano-Nursino). Si discute se nel VI sec. la diocesi fosse stata già assorbita in quella di Spoleto, come avvenne per altre diocesi della valle umbra (Trevi, Spello, Bevagna). Sta di fatto che papa Gregorio Magno, alla fine del secolo, vi mandava non il vescovo spoletino Crisanto ma il *defensor* Optato per richiamare a disciplina alcuni sacerdoti che vivevano «*cum extraneis mulieribus*» [30]. Il ripristino della diocesi di Norcia, voluto nel 1821 da papa Pio VII e durato fino all'ottobre 1986, quando è stata creata l'arcidiocesi di Spoleto-Norcia, sembrò riproporre sostanzialmente la situazione del *municipium* romano. Vi entrarono di diritto

Cascia, Preci, Monteleone di Spoleto (dalla seconda metà del XVI sec. compresa nella Prefettura nursina della Montagna) e Visso [31] (dal 1985 passata all'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche).

Quanto a Cascia, la località attuale denuncia un'origine tarda. È però del tutto verosimile che attorno a essa esistessero *vici e/o pagi* di una qualche importanza in età romana, dato che vi sono testimoniate cariche civili e religiose altrimenti ingiustificabili [32]. La prima menzione di questo centro – nel 553 d.C., durante la campagna in Italia di Narsete, che l'avrebbe strappata ai Goti – viene tradizionalmente attribuita all'erudito bizantino Agàzia Scolastico [33], ma è da restituire più correttamente a Cesena, con cui l'aveva confusa l'umanista Cristoforo Persona traduttore di Agàzia nel 1477 ca. [34]. Frutto di argomentazioni speciose, e definitivamente abbandonata, è invece l'identificazione di Cascia con una antica *Cursula* [35].

5.

Nella estrema vulnerabilità sismica della Valnerina va ricercata la causa principale della scomparsa pressoché totale degli edifici romani di superficie, tranne alcune parti dei templi di Villa S. Silvestro nel Casciano e, in minor misura, di Forca d'Ancarano nel Nursino. Le vestigia più significative sono quelle in qualche modo conservatesi nel sottosuolo o reinglobate in costruzioni più tarde. È appunto il caso di Norcia, dove scavi recenti hanno individuato e riportato alla luce strutture romane finora passate inosservate o male interpretate [36].

Le mura medievali si richiamano a un progetto repubblicano e presentano in più punti conformazione e apparecchio antichi, come gli antemurali che circondano tutta la parte alta dell'abitato tra Porta Maccarone, Porta S. Giovanni e Porta Palatina (Patino). Queste porte mostrano elementi e membrature di età romana: le prime due, inoltre, sono situate alle estremità di un *cardo* che taglia ortogonalmente il lungo asse interno di via Anicia (decumano), che va da Porta del Colle a Porta Palatina.

Fuori Porta del Colle viene ubicato l'anfiteatro nursino sulla base di riscontri obiettivi e di notizie manoscritte [37]: proprio una recente proposta, che si è avvalsa anche di rilievi aerofotografici, lo situa ipoteticamente nella spianata immediatamente fuori Porta del Colle, a sud della città [38]. La mancanza attuale di resti anfiteatrali può essere parzialmente compensata, se non supplita, dalla stele onoraria del cavaliere e patrono di Norcia P. Cuzio Aburiano [39], riferibile agli inizi del II sec. d.C., scoperta nel settembre 1990 dopo ricerche iniziate alla fine degli anni settanta [40].

È questa una delle rare epigrafi nursine conservatesi integre. Incastrata sul fianco sinistro della basilica di S. Benedetto (secondo un'antica, incontrollabile tradizione, sorta sulla casa paterna dei santi Benedetto e Scolastica [41], certo impiantata su un edificio romano, in vicinanza del foro, con numerosi conci anche iscritti [42] reimpiegati nei muri perimetrali, nella cripta e nel campanile), la stele ricorda un combattimento di gladiatori, accompagnato da una elargizione di 500.000 sesterzi alla *plebs urbana* quale *summa honoraria* [43] (nel II sec. d.C. una cifra più che adeguata: il costo medio di un *munus* nell'Italia del tempo era attorno ai 50.000 sesterzi).

Anche se non è di per sé obbligatorio pensare all'esistenza di un anfiteatro a Norcia (in Sabina [44] ne abbiamo resti o testimonianze – letterarie, iscritte e iconografiche – almeno per Amiternum, Cures, Forum Novum, Rieti, Trebula Mutuesca, Trebula Suffenas), quale sede dello spettacolo offerto, questa inedita testimonianza, affiancandosi alle altre due conosciute – un'epigrafe frammentaria nursina del I-II sec. d.C., che ricorda un «*munus gladiatorium ob honorem patrocinii*» offerto da un ottoviro *aedilicia potestate* [45] e i rilievi gladiatorii di S. Angelo di Ancarano, appartenenti a un grande complesso

funerario dei primi decenni del I sec. d.C. [46] –, rafforzano l'ipotesi di un edificio anfiteatrale, che tuttavia poteva anche essere realizzato in modo molto modesto e con l'utilizzazione di materiali poveri (terra e legno) [47].

6.

Sono state altresì proposte nuove ipotesi sull'aspetto urbanistico di Nursia (oltre le mura urbane di cui si è detto, i due criptoportici romani, l'area del foro, la necropoli del Campo Boario, risalente al IX sec. a.C., e le strutture ancora in fase di scavo presso l'ex chiesa della Madonna del Rosario, fuori delle mura). Più discutibili il posizionamento del teatro e la presunta estensione della città oltre la cinta urbana attuale, quest'ultima affermata da una tradizione tarda e incerta [48]. Sembra da respingere, invece, il riconoscimento di elementi del podio di un presunto tempio, situato nell'area dell'attuale cattedrale (che però non è la stessa su cui insisteva la scomparsa "Basilica Argentea"), reimpiegati nel coronamento della chiesa, palese opera del sec. XVI [49].

Vanno ricordati inoltre i resti di un muro [50] e di un mosaico pavimentale scoperto nel 1888 negli scantinati dell'ex Monte di Pietà, entrambi nei pressi della chiesa di S. Francesco [51], oltre a un mosaico a tessere bianche individuato nella cantina Tebaldeschi-Argentieri [52]. Nella zona centrale si ha notizia di altri due pavimenti a tessere bianche e nere ritrovati una trentina di anni fa – ma subito occultati o distrutti – e di due pozzi ancora in situ. Infine, durante l'estate del 1993, proprio alla base delle mura urbane tra Porta Massari e il primo torrione a ovest della stessa, è stata individuata la bocca di un canale di scarico romano a conferma che, almeno in quella zona, il circuito medievale e quello romano coincidono.

Recenti osservazioni e ritrovamenti di manufatti specifici provano, del resto, l'esistenza di una rete di distribuzione idrica all'interno della città, alimentata da un acquedotto che prendeva origine dal monte Capregiola. Il punto di arrivo della condotta non poteva essere situato che nella parte più elevata dell'abitato (Capolaterra), dove ancora oggi si vede una fontana d'impianto romano (grossi blocchi calcarei sagomati e modanati) prossima a un cunicolo che penetra nelle mura urbane [53].

7.

L'ambito geografico dell'*ager Nursinus* e della Valnerina [54] è la valle del fiume Nera – l'affluente di sinistra del Tevere originante dai Monti Sibillini – che costituiva il limite tra la *Regio IV* e la *Regio VI*, cioè tra Sabini e Umbri. La sua attuale estensione nell'Umbria (in provincia di Perugia la Valnerina comprende i comuni di Preci, Norcia, Cascia, Monteleone di Spoleto, Poggiodòmo, Cerreto di Spoleto, Sellano, Vallo di Nera, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino; in provincia di Terni, i comuni di Ferentillo con l'abbazia di San Pietro in Valle, Montefranco, Arrone, Polino e la Cascata delle Marmore, realizzata da M'. Curio Dentato nel 271 a.C. per convogliare le acque del Velino nel Nera) è di km² 1054,17: se vi si aggiunge la parte marchigiana (Visso, Ussita e Castelsant'angelo sul Nera [55], in provincia di Macerata), si arriva a un totale di km² 1279,87. È uno spazio a bassa densità antropica, anche se con diffuse microstrutture comunitarie collegate ai tre centri principali (Norcia, Cascia, Visso), ma ricco di testimonianze archeologiche e storico-epigrafiche localizzate principalmente nelle zone d'insediamento pianeggianti, vallive e sommitali (aree sacre).

Il centro più rilevante era ed è Norcia, prefettura durante la guerra annibalica (205 a.C., quando «Nursini et Reatini et Amiternini Sabinusque omnis ager» [56] inviarono

milizie a Scipione l'Africano), quindi *municipium* dopo il *bellum sociale*, i cui cittadini godevano già dal 268 a.C. dell'*optimum ius* e dal 241 erano ascritti alla tribù Quirina con il resto dell'*ager Nursinus* [57]. La sua fascia suburbana, in particolare, presenta due importanti zone necropolari localizzate una a nord (Campo Boario) e l'altra a sud, lungo il Piano di S. Scolastica, luogo d'insediamento umano e di transito già dall'età del ferro [58], in cui la serie dei rinvenimenti continua senza sosta, purtroppo con scarsi esiti scientifici (i reperti, infatti, furono e sono troppo spesso razzati o distrutti [59]).

La necropoli di S. Scolastica si estende nei pressi dell'omonima, antichissima chiesa, con annesso un ex-monastero benedettino attivo fino agli inizi del XIX sec., oggi compreso nel cimitero comunale. La chiesa sarebbe stata edificata – secondo antichissime e tenaci tradizioni locali [60] – sulla Rocca Sassaria, mitica abitazione di Abbondanza Reguardati, moglie di Euproprio Anicio e madre dei santi gemelli Benedetto e Scolastica. Nonostante i terremoti [61], ha conservato numerosi conci ed elementi architettonici romani, sette dei quali iscritti [62].

L'altra necropoli, cd. del Campo Boario, è stata recentemente scoperta (1998/1999) nelle immediate vicinanze di Porta Romana, a nord dell'abitato, durante la costruzione di un parcheggio i cui plinti e platea in cemento armato hanno nascosto l'area archeologica [63]. Unica testimonianza lasciata in vista è un canale artificiale arginato con sassi che serviva a far defluire le acque del fosso proveniente da monte Patino verso la zona delle "marcite", a ovest dell'abitato. Il resto della necropoli rimane sepolto e inesplorato sotto i terrapieni adibiti a verde pubblico che cingono il lato settentrionale delle mura.

Spingendo lo sguardo da Norcia verso l'*ager Nursinus* e la Valnerina, altri rilevanti poli archeologici – quasi sempre, purtroppo, gli oggetti restituiti hanno preso altre vie (Roma, Perugia, Spoleto, Berlino, Londra, New York, ecc. [64]) – sono:

- Forca d'Ancarano, a nord, col santuario italico repubblicano di Ancarano, e Forca Croce di Norcia;
- la Valle Campiana e la Valle Castoriana, sempre a nord, con l'abbazia di S. Eutizio (fondata, secondo la tradizione, nel V sec. dal monaco nursino Spes), ricche di memorie antiche che si ricollegano alle origini del monachesimo benedettino [65];
- il ferace territorio di Cascia, a sud-ovest, con il santuario ellenistico-romano di Villa San Silvestro e il deposito votivo di Valle Fuino tra Cività di Cascia e Maltignano;
- Monteleone di Spoleto, ancora in direzione sud-ovest, con l'area del Colle del Capitano, da cui proviene il famoso carro da parata etrusco del VI sec. a.C., oggi a New York [66];
- l'antico e importante nodo stradale di Tripónzo a ovest [67], oggi in comune di Cerreto di Spoleto, che consentiva di superare in tre diversi punti il Nera, il Corno e la loro confluenza [68]; nei suoi pressi si trovano i passaggi rupestri dello Scoppio e di Balzatagliata (Balza Tagliata), il punto più impervio dell'antico percorso Norcia – Spoleto (cfr. *infra*).

Da Tripónzo, proseguendo verso sud-ovest lungo il corso del Nera:

- Ponte di Cerreto con un sepolcreto di età repubblicana;
- Sant'Anatòlia di Narco con la necropoli adiacente e il non lontano "coemeterium" paleocristiano di Castel San Felice, da poco individuato;
- Arrone, nel Ternano, con il santuario del Monte di Arrone e un impianto protoimperiale per la molitura delle olive in località Tripozzo (cfr. *infra*);
- Montefranco con l'area culturale di Monte Moro [69];
- Castel di Lago, con resti murari romani [70], ecc.

Oltre ai santuari già noti – di Ancarano, in particolare, e di Villa San Silvestro, entrambi d'incerta dedicazione (probabilmente Marte per il primo e una divinità agreste [Cerere, Libero/a, Vacuna?] per il secondo [71]) – e all'ipotizzato santuario montano di Valle Fuino nel Casciano («la cui conoscenza arricchirebbe il complesso quadro storico-culturale del territorio da Monteleone di Spoleto e Villa S. Silvestro di Cascia ad Ancarano, estrema propaggine della Sabina» [72]), si debbono ammettere anche altri centri di culto

minori in varie località del territorio, ivi comprese talune cime come quelle dei monti Patino, Maggio (← *maius*), Pizzoro, Coscerno e Vettóre (da Iuppiter Victor, come possiamo ora affermare, piuttosto che da Hercules Victor, testimoniato epigraficamente in zona [73]). Sulla spianata superiore della vetta di Monte Moro, poi, in comune di Montefranco, nel 1998 è stato individuato un santuario umbro terrazzato, frequentato dal IV sec. a.C. al III sec. d.C., nella cui area sono state rinvenute cisterne / silos scavate nella roccia e strutture romane monumentali di tarda età repubblicana [74].

8.

Dell'importante via pubblica *Nursia – Spoletium*, aperta subito dopo il *bellum sociale* (ca. 88 a.C.) e ricordata da Svetonio [75], rimane più di un indizio per l'età romana (altro discorso, che qui non è possibile affrontare, dovrebbe essere fatto per l'età medievale, in cui la *via Nursina* fu un'arteria fondamentale per il ducato di Spoleto [76]):

- l'iscrizione rupestre tardorepubblicana [77], il semitunnel di Balzatagliata e un pozzo romano [78] nei pressi di Tripónzo;
- una fonte oggetto di culto in età imperiale (con lucerne fittili e monete dei primi secoli d.C.), da poco scoperta a Grótti, sul versante valnerinese;
- vari frammenti ceramici reperiti a Caprareccia, sul versante spoletino, verso il 1920 (inediti).

La viabilità della zona [79] si è poi arricchita di nuovi dati, genericamente indicati sulla piantina: tra essi – oltre a diversi cippi itinerari anepigrafi, tutti affini tra loro, sparsi specialmente sulle alture tra Norcia e Cascia – due miliari iscritti ritrovati sui due versanti di Forca d'Ancarano, poco a nord di Norcia, lungo una direttrice sud-nord transitante per Norcia verso Visso e Camerino [80].

Un percorso parallelo seguiva la via che dal Piano di S. Scolastica, attraverso Forca Croce di Norcia – Fiano d'Abeto – Presenzano, si ricongiungeva alla valle del fiume Campiano per procedere poi in direzione di Plestia – Colfiorito passando per Mevale / Rasénna. In direzione sud esisteva il tracciato Norcia – Savelli – Cività di Cascia – valle del Velino (Valle Falacrina) – via Salaria; in direzione sud-sud-ovest, l'itinerario Norcia – Cascia – Monteleone di Spoleto – Leonessa – Rieti; in direzione est la via Norcia – Piano Grande di Castelluccio – Forca di Presta – Arquata del Tronto – via Salaria – Ascoli Piceno, e l'altra per San Pellegrino – Forca Canapine – Capodacqua – Tufo – via Salaria; in direzione sud-est, il sentiero per Pescia – Roccasalli – Torrita – via Salaria.

Un'attenzione speciale merita la più volte citata Balzatagliata (Balza Tagliata) [81] o Sassotagliato, presso Tripónzo, lungo e stretto passaggio scavato nella roccia viva in età classica (in età medievale invece, o addirittura in età altomedievale, secondo Liliana Costamagna [82]). La sua antichità non dovrebbe essere messa in discussione: solo la tecnica costruttiva romana, del resto, avrebbe potuto concepire un intervento del genere, che ricorda altri tagli delle Alpi e quello traiano sul Danubio. Il fatto, peraltro, che non esista iscrizione sulla roccia – grosso modo dove negli anni '30 del secolo scorso fu posta una lapide inneggiante a Mussolini – non desta meraviglia, ammesso che vi sia mai stata come allo "Scoppio" di Tripónzo.

Infatti l'eventuale lettore non avrebbe potuto vederla stando sul lato opposto perché la sponda sinistra del fiume Corno è rimasta inaccessibile fino a quando non vi furono costruiti i due ponti attuali poco prima del 1850 e, settant'anni dopo, la galleria della linea ferroviaria, ora dismessa, Spoleto – Norcia. È vero che avrebbe potuto essere incisa su una delle due testate del percorso oppure in altra parte, ma essa poté scomparire o per il distacco della porzione di rupe su cui insisteva, magari a seguito di qualche frana o di qualche sisma (come è testimoniato verso la fine del '700: e si veda, del resto, quel che è

successo in quel punto nel 1997/1998), o a causa delle trasformazioni e manomissioni avvenute proprio all'inizio dei due imbocchi in epoca passata, oppure a seguito degli ingenti lavori – eseguiti con largo impiego di mine – che sconvolsero in parte l'aspetto del semitunnel e della balza rocciosa in epoca fascista per la costruzione di un canale di derivazione.

Ed è difficile ammettere che il *municipium* di Nursia non fosse collegato tramite la valle del Corno con Tripónzo che, pur essendo oggi frazione di Cerreto di Spoleto, è sempre rientrato nel suo distretto storico: non si dimentichi che *Vespasiae*, luogo d'origine dei *Vespasii* [83], localizzata da Svetonio [84] al sesto miglio della *via Nursia – Spoletium*, è universalmente posta dagli studiosi proprio lungo l'asta del Corno, a monte di Tripónzo. Fra Balzatagliata e Tripónzo esistevano, inoltre, la chiesa romanica di S. Gregorio, i cui ruderi sono ancora visibili, e il citato pozzo di apparente età romana presso la casa cantoniera dell'ANAS, di cui è stato scalzato alla fine degli anni settanta il basamento [85].

La torre maggiore di Tripónzo, del resto, guarda frontalmente proprio in direzione di Balzatagliata – cioè verso la valle del Corno – oltre che, lateralmente, verso Visso e verso Cerreto di Spoleto, vale a dire verso la valle del Nera. Nel sec. XIV esisteva nella parte bassa di Tripónzo la Rocca del Ponte, che controllava l'accesso meridionale al castello, ossia la via proveniente da Norcia. Se poi il passo di Tripónzo avesse interessato solo la via Visso – Borgo Cerreto di Spoleto, non ci sarebbe stato bisogno di costruire alcun ponte a Tripónzo perché la più antica strada per Visso si snodava, ed è tuttora percorribile, sulla sponda destra del Nera fino ai Bagni di Tripónzo. Lungo questo cammino si trovano la diruta chiesa romanica di S. Maria de Gravariis e, a pochi passi dal paese, strutture primitive a capanna appoggiate alla roccia che ricordano manufatti di età mesolitica simili a quelli di Plan de Trea (Selva di Gardena).

Sembra, infine, piuttosto artificioso, oltre che più lungo e arduo, il tracciato montano ipotizzato a partire da Grotti (m 580) per Geppa (m 546) – Forca di Meggiano (m 866) – Macchia – Ponte del Piano (m 377), sulla valle del fiume Vigi, e da qui, scavalcata l'altura di Cerreto a quota 600 ca., fino a Tripónzo (m 420), punto d'incontro del Nera e del Corno. Da Geppa, invece, è ancora ben percorribile la breve tratta in discesa per Piedipaterno (m 333), che ha la sua logica nel fatto che la *via Nursina* scendeva in linea obliqua da Forca di Cerro (m 733) alla valle del Nera per poi risalire il fiume fino a Tripónzo. Soltanto da Piedipaterno, poi, sarebbe stato possibile l'accesso alla Romita, insediamento monastico di età romanica e vecchia stazione di posta sulle rive del Nera: il tratto di due chilometri ca. è tutt'altro che impraticabile, contrariamente a quanto si è voluto sostenere immaginando astrusi percorsi, perché segue un tratto di valle pianeggiante e coltivata, senza particolari ostacoli. Semmai è dalla Romita a Borgo Cerreto, lungo il corso del fiume, che si incontrano due punti disagiati, che infatti vennero entrambi chiamati localmente "Passu strittu".

9.

Quanto alle attività economiche principali, abbiamo purtroppo ben pochi ragguagli precisi e diretti nelle fonti letterarie, a parte gli spunti relativi alla produzione delle *Nursinae pilae* – le rape rotonde (o *navi*, i nostri navoni da foraggio), molto apprezzate dai Romani in cucina [86], ma oggi irrilevanti nell'economia e gastronomia locali [87] – che suggeriscono campi concimati [88] e bestiame necessario all'uopo: generiche le attestazioni "agricole" di Terenzio Varrone, di Svetonio e del gromatico Siculo Flacco [89], che sottendono tuttavia unità contadine autosufficienti e un sistema binario agro-pastorale sostanzialmente di sussistenza.

Qualcosa di più ci viene raccontato dalle fonti "materiali". Nell'area archeologica attigua alla chiesa e al monastero di S. Benedetto a Norcia sono emersi, e in parte si conservano ancora, strutture riconducibili ad attività di tipo agricolo. E *torcularii* romani sono segnalati nel Nursino assieme a un probabile *ponderarium* [90] destinato a misurare gli aridi. Resti archeologici, poi, testimoniano la presenza di artigiani locali – fonditori (centinaia i bronzetti rinvenuti nella stipe votiva di Valle Fuino, a est di Cascia, a Forca d'Ancarano e altrove), produttori di pregiati letti in osso che ebbero notevole successo [91], *figuli* [92], ecc. –, i cui prodotti circolarono fino alla prima età imperiale anche fuori del territorio, nell'Italia centrale. Riguardo ai bolli laterizi e ai graffiti vascolari [93], tuttavia, si deve notare che sono per lo più di provenienza aliena, in ogni caso abbastanza rari nell'*ager Nursinus* (nonostante il Casciano sia sempre stato dotato di cave d'argilla e di fornaci per laterizi anche in età medievale e moderna).

La zona attorno a Monteleone di Spoleto, in particolare, è ricca di giacimenti di ferro, forse già noti nell'antichità, il cui sfruttamento industriale risulta avviato sotto papa Urbano VIII, nella prima metà del XVII sec., e proseguì con fasi alterne fino agli inizi del sec. XIX [94]. Per facilitare le comunicazioni stradali con la ferriera di Monteleone venne aperta una nuova strada che da Strettura, sulla via Flaminia fra Terni e Spoleto, raggiunge la valle del Nera e Ferentillo, da cui prosegue per Salto del Cieco fino a Monteleone, Cascia e Norcia (un monumento con iscrizione del 1634, relativa all'opera, è andato distrutto qualche anno fa in località Arma di Papa, presso Strettura).

L'abbondante memoria epigrafica di *Nursia* rivela dal canto suo – durante l'età tardo-repubblicana e alto-imperiale – una vita municipale vivace, se non ricca, anche nel territorio, segnalando tra l'altro un *medicus* [95], un *paedagogus* [96], una *nutrix* (cui non è fuori luogo aggiungere almeno la fedele nutrice di san Benedetto, «*quae hunc artius amabat*» [97]), un lapicida che si fa pubblicità [98] (si possono identificare alcune *officinae* attive localmente [99] e varie sono le testimonianze di *carmina Latina epigraphica* [100]), un veterano / agricoltore [101], e una *familia urbana* alle porte della città [102].

A Tripozzo di Arrone, nella bassa Valnerina, è stato rimesso in luce nell'estate 2000 – dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria (Liliana Costamagna) – un impianto produttivo destinato alla spremitura delle olive risalente alla prima età imperiale (resti di un torchio e altre strutture murarie relative al frantoio). Il complesso costituisce uno degli annessi agricoli appartenenti a una grande villa romana dislocata probabilmente più a valle, ed è situato al centro di un vasto pendio ancora oggi coltivato a uliveto: è il primo del genere che si rinviene in Umbria e corrisponde fedelmente alla descrizione lasciata da Catone il Censore nel *De agri cultura* [103].

L'olio, in ogni caso, non è prodotto tipico dell'alta e media Valnerina, considerata la quota media di questo comparto, prevalentemente montano. Le prime colture di olivo si incontrano a Piedipaterno sul Nera (330 metri s.l.m.) e via via che si scende verso Terni diventano sempre più importanti: Arrone, appunto, e Ferentillo sono tuttora buoni produttori di olio. Fino a epoca recente, del resto, l'olio arrivava a Norcia da Spoleto o dalle Marche. Tuttavia un miracolo raccontato da Gregorio Magno [104] farebbe supporre – ma la cautela è d'obbligo – che anche l'ulivo fosse presente a Norcia nonostante il clima rigido che diventò proverbiale per la città (cfr. il virgiliano «*frigida Nursia*»).

A interventi gromatici è da riconnettere il toponimo Centóie o Centógia [105], documentato in carte del sec. XV a Capo del Campo [106] presso Valcaldàra, a sud di Norcia (ma anche presso Roccanòlfi di Preci). Non lontano, tra Piediripa e Savelli, le medesime fonti registrano – con riferimento a terreni coltivabili – la voce Rasénna [107], che riappare nel Vissano, facendo tanto discutere per la sua supposta "etruscità". Va rilevata, inoltre, la presenza di *saltus* sopravvissuti in toponimi come Madonna dell'Assalto («*ad saltus*» nei documenti medievali) presso Cività di Cascia e, forse, in Salto del Cieco presso Ferentillo. Qualche indizio ulteriore di sfruttamento del territorio ci giunge ancora

dalla toponomastica: oltre 50 prediali che rimandano a gentilizi romani, alcuni dei quali noti anche per via epigrafica (Ancarano, Maltignano, ...), sono riconoscibili nell'ambito qui considerato.

Quanto ad Ancarano, è chiara l'origine dal gentilizio *Anc(h)arius* – più che da *ancrae* [108] –, diffuso in tutta l'Italia romana [109] e anche nel Nursino con Forca d'Ancarano [110] e Sant'Anatolia "de Furca Ancarani" [111], dove si trovava il noto centro culturale. Accanto agli arcaismi morfologici Civita e Civitella attestati in tutta l'area, è da segnalare la persistenza del vocabolo "la città" (nel sec. XV "ciptade") nei pressi di Campi Basso, donde provengono numerosi oggetti di scavo, tra cui monete, *fistulae aquariae*, mosaici, mattoni, ecc. segnalati nel sec. XVII [112] e visti nel 1712, insieme a un'iscrizione antica, anche dal vescovo di Spoleto e cultore di antichità Giacinto Lascaris [113]. Ai nostri giorni sono riaffiorati grossi conci calcarei raccolti dinanzi alla pieve di S. Salvatore di Campi, urne di terracotta, vasi, pesi, ghiande missili, monili, monete, mattoncini romboidali, ecc.

A parte qualche singolo caso, come Tripozzo di Arrone, manca a tutt'oggi una regestazione e uno studio sulle ville e sugli insediamenti rustici antichi in Valnerina, sebbene un censimento per la pianura umbra fra Tifernum e Interamna Nahars sia stato condotto nel 1983 dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria [114]. I pochi dati a disposizione, sparsi e spesso incontrollabili, non permettono osservazioni più puntuali: ma è difficile pensare, ad esempio, che fra i *complura monumenta* attestati da Svetonio a *Vespasiae* [115], culla montana dei Vespasii tra *Nursia* e *Spoletium*, mancassero ville e fattorie rustiche. Anche nei recenti scavi del Campo Boario alle porte di Norcia pare siano stati individuati resti di una villa tardoantica.

La carenza di informazioni non esclude, ovviamente, che simili insediamenti potessero esistere nelle zone della Valnerina a più marcata vocazione agricola quali il Piano di S. Scolastica presso Norcia, la Valle Campiana, le aree pianeggianti attorno a Cascia, Villa S. Silvestro, Monteleone di Spoleto, Ferentillo, Arrone, gli altopiani di Avendita – Agriano e di Fiano d'Abeto, tutte località che hanno fornito numerose testimonianze archeologiche ed epigrafiche [116]. L'abbondante serie di prediali, del resto, è indizio di quella tipica proprietà fondiaria parcellizzata mantenutasi in Valnerina fino ai nostri giorni, cui non doveva mancare il supporto di edifici destinati, oltre che alla residenza dell'uomo, alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

Le caratteristiche dei luoghi, inoltre, consentono di pensare all'industria armentizia come alla principale fonte di ricchezza: in particolare i Piani di Castelluccio (Grande, Piccolo, Perduto), da sempre interessati all'allevamento stanziale e transumante [117], si presentano come vaste aree prative, disboscate già in antico per dare il massimo spazio al pascolo ovino [118]. Accreditano tale ipotesi – oltre a elementi fitogeografici, metrologici, toponomastici, giuridico-consuetudinari – l'osservazione del terreno (il "Sassone" o "Sasso Urbano" alle pendici di monte Vettore, sul bordo dell'altopiano, potrebbe essere un punto di riferimento agrimensorio antico) e anche sporadici indizi archeologici (frammenti fittili, bolli laterizi, monete, tombe [119]). La notizia di una grave diatriba con i Gracchi – che «... ubique in contionibus suis Nursinos sceleratos appellaverunt», per questioni presumibilmente agrarie [120] – non è meglio determinabile, ma potrebbe ricollegarsi ai discussi progetti del tempo di riconvertire i terreni pascolivi a cerealicoltura (come parrebbe testimoniato, ad esempio, nella nota iscrizione di *Polla* [121] del 132 [?] a.C.).

Tutta una serie di fontane romane dalle caratteristiche simili sparse per il territorio dimostrano, infine, un intervento condotto su larga scala dal *municipium* di Nursia nella prima età imperiale [122]: le ultime a noi note sono state dissotterrate negli anni novanta del secolo scorso a Frascaro e nella vicina Nottoria; setti lapidei di fontana, sono stati

riconosciuti nel 1992 sulla facciata della chiesa del SS. Sacramento a Castelluccio di Norcia (1452 metri s.l.m.).

Qui, vista la loro rilevanza economica e sociale, oltre che la notorietà, sarebbe stato utile inserire per completezza due digressioni quasi obbligate sulla "norcineria" e sul tartufo nero, specialità che si legano a Norcia quasi topicamente. Ma la mancanza di riferimenti letterari e archeologici per l'età antica renderebbe arbitrario ogni discorso. E tuttavia è difficile ammettere che, almeno il tartufo nero, fosse così estraneo alla epicurea civiltà romana da non meritare alcun accenno negli autori che scrissero di gastronomia o che passarono in rassegna le produzioni italiche più pregiate. Lo stesso potrebbe dirsi del farro, della lenticchia e del croco, colture tornate oggi prepotentemente alla moda, le prime due di tradizione ininterrotta, l'altra abbandonata da tempo ma oggi in via di rilancio; oppure delle trote e dei gamberi che hanno reso famose le acque del Nera e dei suoi affluenti. Su un piano generale, si tratta certamente di quei silenzi dovuti all'alea del caso ma che producono distorsioni a volte notevoli nella ricostruzione del passato. Sicché dobbiamo stupirci della fama delle rape e dei navoni nursini che oggi nessuno conosce e meravigliarci del silenzio che circonda il tartufo, da sempre conosciuto e apprezzato.

10.

L'*ager Nursinus* presenta confini abbastanza ben individuabili, nelle linee generali, lungo i tre lati con i quali s'incuneava tra *Umbria* e *Picenum*. Meno certi essi appaiono sul fronte meridionale, dove è però verosimile che seguissero un andamento pressappoco corrispondente all'attuale limite regionale tra Umbria e Lazio (antica frontiera tra Stato della Chiesa e Regno delle Due Sicilie). All'altezza circa di Monteleone di Spoleto il confine doveva puntare verso il fiume Nera intersecandolo in un punto imprecisato tra le confluenze dei fiumi Corno, Vigi e Tissino (cioè fra Tripónzo e Ponte di Cerreto), anche se non è da escludere che potesse raggiungerlo più a valle, in direzione di *Interamna Nahars* (Terni).

Se infatti, come si è detto e si ammette comunemente, il Nera segnava il limite tra la *Regio IV* e la *Regio VI*, tutto il territorio alla sinistra orografica del fiume doveva a fortiori ricadere sotto le giurisdizioni dei due soli municipi attestati in zona: *Nursia* e, più a sud, a una cinquantina di chilometri in linea d'aria, *Reate* (ambidue ascritti alla tribù Quirina), escludendo, come pure è accettato, il discusso *municipium* di *Forum Decii* [123]. La presenza di due menzioni della *tribus Quirina* nell'abbazia di San Pietro in Valle, sulla riva destra del Nera, autorizzerebbe poi l'assegnazione alla Sabina dell'uno e dell'altro versante della valle [124].

Senza escludere spostamenti di materiale da una riva all'altra [125] e tenendo *sub iudice* tutta la questione, sembra ancora valida la delimitazione sostanzialmente adottata nel nono volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, con qualche dubbio per la sponda destra del Nera e per il Vissano, territorio, quest'ultimo, che alcuni studiosi tenderebbero a collegare più a Camerino [126] che a Norcia [127], altri a Spoleto (si noti che l'unica testimonianza iscritta di età romana rinvenuta nei dintorni di Visso offre la menzione della *tribus Horatia*, propria, ma non esclusiva, di *Spoletium*), anche se non mancano elementi per sostenere il contrario.

L'*ager* così delimitato è compreso tra la valle del Tronto, la via Salaria e il baluardo montagnoso dei Monti Sibillini a est, il corso del fiume Nera a nord e a ovest, i bordi della piana di Leonessa, la valle di Terzone e la testata della valle del Velino a sud. Capisaldi di tale perimetrazione erano – a partire dallo spartiacque vissano – i monti Rotondo e Pizzo Tre Vescovi (punto d'incontro di tre giurisdizioni ecclesiastiche), quindi monte Vettóre, Forca di Presta, monte Pizzuto o Pozzoni [128], il fiume Nera, Tripónzo e, con qualche

plausibilità, il villaggio di Rasenna, dove convergevano le distrettuazioni medievali di Norcia, Camerino, Foligno e Spoleto [129].

L'estensione dell'*ager Nursinus* appare notevole, addirittura in contrasto con quanto si sa sulle disgrazie politiche e sulle durissime pene, ivi comprese probabili confische territoriali, in cui incorsero i Nursini dopo la guerra perugina del 41 a.C. (avevano eretto un cenotafio iscritto in onore dei loro caduti «per la libertà» [130] dalla parte di Antonio). D'altro canto, la densa distribuzione di centri urbanizzati a nord del Nera e dei confini di *Nursia* [131] e, per contro, la rarefazione di centri autonomi sul quadrante opposto, dà sufficiente conto dell'apparente aporia.

Si può pensare, in estrema sintesi, a una sostanziale continuità tra l'assetto paganico-vicano preesistente alla conquista romana, mantenuto sotto la prefettura in epoca repubblicana [132] e definitosi nella struttura municipale tardo-repubblicana / proto-imperiale, e la successiva, graduale configurazione – in età tardo-antica, ma non prima del VI sec. – nella *provincia* di *Nursia-Valeria*, che avrebbe finito per includere l'intera regione sabina [133]. Indiretta conferma di tale situazione geo-politica sembra essere l'imposizione di un unico priore «universis Reatinis et Nursinis» voluta da Teoderico e attuata verso il 526 sotto Atalarico [134].

Nei primi tre secoli dell'impero *Nursia* fece parte dell'*urbica dioecesis*, distretto in cui – come è noto – il prefetto di Roma godeva della giurisdizione amministrativa e soprintendeva agli affari delle città [135]. In questa luce, pur tenendo conto delle trasformazioni subite da tali prerogative sotto Costantino, potrebbe acquistare significato una laminetta bronzea (*tessera monumentorum?*) del 470 ca. [136], rinvenuta una decina d'anni fa a Forca Croce di Norcia.

11.

Zona cuscinetto nel cuore dell'Appennino centrale, la Valnerina è attraversata dall'asse nord-est / sud-ovest del fiume Nera e dagli itinerari storici che la intersecano in più punti: ad Arrone, Ferentillo, Scheggino, Sant'Anatòlia di Narco, Tripónzo, Cascia e Norcia, le ultime due in posizione eccentrica rispetto al Nera. Un territorio, tuttavia, che più di un secolo fa venne in parte frammentato nell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* da Eugen Bormann, convinto che la sponda destra del Nera si dovesse riferire all'Umbria [137]. In realtà, invece, la valle del Nera va considerata parte integrante della Sabina su entrambi i versanti del fiume, come è stato più volte ribadito anche da Plinio Fraccaro e Giovanni Forni [138], i quali corressero sia l'inesatta opinione del grande studioso prussiano secondo cui spettava alla Sabina solo la sponda sinistra; sia la sua arbitraria collocazione nello Spoletino, quindi nella *Regio VI*, di Castel San Felice, Grótti, Rocchetta (Oddi) di Cerreto, Vallo di Nera, San Pietro in Valle e Ferentillo.

Tali fraintendimenti non furono inusuali tra gli studiosi degli ultimi secoli, che talvolta li ripeterono per svista, per inerzia o per principio: Theodor Mommsen ad esempio – su scorretta segnalazione di Giovan Battista de Rossi – aveva localizzato in Sant'Anatòlia di Cascia [139], poco a nord di Cascia, alcune epigrafi [*CIL IX*, 4626 e 4629] che spettano invece a Sant'Anatòlia di Narco, sul Nera, e a quest'ultima ne aveva attribuito per errore altre [*CIL IX*, 4624 e 4627], proprie invece di Sant'Anatòlia di Cascia [140]. Scelta condivisa dal Bormann, che ritenne anch'egli Sant'Anatòlia di Narco appartenente al Casciano.

Il risultato fu che le seguenti iscrizioni si trovarono collocate scorrettamente nell'*Umbria* romana e pubblicate tra le spoletine nell'undicesimo volume [parte II.1] del *Corpus Inscriptionum Latinarum* [141]:

– Castel San Felice, in comune di Sant'Anatòlia di Narco (PG), sulla riva destra del Nera, a brevissima distanza dal ponte e dal vecchio sentiero per Sant'Anatòlia di Narco → *CIL* XI.II.I, 4891 [vi furono rinvenuti nel 1922 importanti materiali (e una epigrafe paleocristiana, poi dispersa, riscoperta e da noi or ora ripubblicata [142]), durante lavori di ripristino nella vicina chiesa romanica di San Felice di Narco, sorta secondo la tradizione [143] su un insediamento monastico benedettino della metà del VI sec., dopo che un culto paleocristiano vi aveva già messo radici attorno al IV sec.. Il luogo è legato alla leggendaria migrazione dei «XII Siri» in Valnerina, che assai recentemente – in seguito a scavi effettuati in loco nel 1999 – sembra aver ricevuto una qualche conferma archeologica col rinvenimento di frammenti di lucerne vitree di probabile origine siriana, datate al V / VI sec. (144)];

– Grótti, in comune di Sant'Anatòlia di Narco (PG) → *CIL* XI.II.I, 4866;

– Rocchetta (Oddi) di Cerreto, in comune di Cerreto di Spoleto (PG), che pure è su una valle laterale a sinistra del Nera: la tradizione manoscritta settecentesca assegna concorde i suoi reperti all'*ager Nursinus* → *CIL* XI.II.II, 7894;

– Vallo di Nera (PG), nei pressi della strada statale di fondovalle Terni – Visso [145], cosiddetta "della Valnerina" → *CIL* XI.II.I, 4916.

Presumibilmente, poi, fuorviato dalle vicende successive all'insediamento del ducato langobardo (fine VI sec.), che videro in Spoleto la forza egemone anche sulla valle del Nera, Eugen Bormann inseriva nella *Regio VI*, e ne pubblicava in *CIL* XI.II.I, i testi, subito dopo il corpus spoletino:

– l'abbazia di San Pietro in Valle, a sei chilometri dal comune di Ferentillo (TR) → *CIL* XI.II.I, 4988-4995: per 4990 e 4992, vista la presenza della tribù Quirina, anche lo studioso prussiano pensò a un'origine sabina [146], cui in effetti il centro culturale si riallaccia per più motivi [già da G. B. de Rossi, poi da C. Pietrangeli, è stato dibattuto il problema dell'eventuale erraticità delle epigrafi e dei noti sarcofagi romani figurati della fine II / inizi IV sec. raccolti nell'abbazia; la presenza di un *thesaurus* tardorepubblicano [147] farebbe, tuttavia, pensare a un edificio sacro pagano preesistente, di cui si sono rinvenute tracce sotto la chiesa (148)];

– Matterella, frazione del comune di Ferentillo (TR) → *CIL* XI.II.I, 4996.

12.

Postilla. Il fatto che a volte per la Valnerina in genere (speriamo non più per l'*ager Nursinus*) ci si debba o ci si voglia tuttora servire delle opere di amatori e studiosi locali, generose di interpretazioni ma spesso discutibili e inattendibili sul piano storico, può portare a ulteriori, incresciosi equivoci.

Caso emblematico è Visso (MC), di cui è sicuramente indigena solo un'iscrizione (vd. n. 31): gli altri reperti "vissani" – come si è più volte segnalato – sono stati presumibilmente acquistati negli anni sessanta del secolo scorso sul mercato antiquario laziale [149], quindi fatti "scoprire" ad arte per offrire alla pittoresca cittadina marchigiana quell'origine romana che la mitica fondazione di M. Vipsanio Agrippa, di cui si favoleggiava fin dal seicento [150], non pareva garantire appieno.

L'uso dei lavori di don Ansano Fabbi dedicati al territorio vissano – ricchi di documentazione, ma non sempre affidabili (i *marmora erratica* vi sono presentati tutti come indigeni) – ha fatto e fa meccanicamente ripetere agli studiosi errori e inesattezze che non dovrebbero più aver ragione d'essere. Sulla loro scorta infatti, come già era capitato a Giulio Schmiadt [151], ancora recentemente Christiane Delplace [152] – a proposito del nodo viario di Visso attraverso la valle del Nera – prende per indigene

iscrizioni che provengono in realtà dall'*ager Romanus* e dall'*ager Nomentanus*, non senza qualche imbarazzante fraintendimento.

NOTE

- [1] Vd. *Il territorio dell'«ager Nursinus» e della Valnerina*, in Idd., *"Ager Nursinus". Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2008, pp. 21-53. — Come in tutte le altre nostre ricerche dedicate al Nursino, al Casciano e alla Valnerina, la responsabilità del lavoro è comune ai due autori: a Nicola Criniti, tuttavia, spetta più propriamente la parte storico-epigrafica (e la revisione generale), a Romano Cordella quella documentaria e locale.
- [2] Queste le abbreviazioni principali dei nostri contributi:
- *"Ager Nursinus"* = *"Ager Nursinus". Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008
 - *CLE/Valn.* = *"Carmina latina epigraphica" in Valnerina*, "Spolegium", 33 (1988), pp. 7-16 [ed. aggiorn. in *"Ager Nursinus"*, pp. 77-101]
 - *ILND* = *Iscrizioni latine di Norcia e dintorni*, Spoleto 1982
 - *NILNCV* = *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto 1988
 - *Nursia* = *Regio IV. Sabina et Samnium. Nursia - Ager Nursinus*, in *Suppl. It.*, n.s., 13, Roma 1996, pp. 9-189
 - *NursiaMant.* = *Mantissa Nursina*, "Epigraphica", LXII (2000), pp. 137-2
 - *Parergon* = *Parergon Valnerinese*, in *"Cultus splendore" (Studi ... G. Sotgiu)*, a cura di A. M. Corda, Senorbì (CA) 2003, pp. 319-345 [ed. aggiorn. in *"Ager Nursinus"*, pp. 119-143]
 - *Patrimonio* = *Il patrimonio epigrafico dell'«ager Nursinus» e della Valnerina. Bilancio di un'esperienza*, in *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia / Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, curr. G. Angeli Bertinelli - A. Donati, Faenza 2001, pp. 201-223 [ed. aggiorn. in *"Ager Nursinus"*, pp. 55-75]
 - *Praef. Urb.* = *Il "praefectus urbi" Fl. Eugenio Asello in un'inedita tessera bronzea opistografa a lettere niellate dal Nursino (469/472)*, "Spolegium", 34-35 (1990), pp. 152-158 [ed. aggiorn. in *"Ager Nursinus"*, pp. 103-117]
 - *Territorio* = questo contributo
 - *Valnerina* = *Tra Salaria e Flaminia: la valle del Nera in età tardoantica e altomedievale*, in *La Salaria in età tardoantica e altomedievale. Atti del Convegno di studi (Rieti-Cascia-Norcia-Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001)*, a cura di E. Catani - G. Paci, Roma 2007, pp. 81-118 [ed. aggiorn. in *"Ager Nursinus"*, pp. 145-187].
- [3] Cfr. Cordella - Criniti, *ILND*, p. 13; *NILNCV*, p. 10.
- [4] Vd. Th. Mommsen, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berolini 1883 = 1963, pp. 20*, 396, 427-434, 684.
- [5] Cfr. Cordella - Criniti, *Patrimonio*, parr. 3-4: il conguaglio generale è offerto da Idd., *"Nursia" e "ager Nursinus": le fonti epigrafiche*, in *"Ager Nursinus"*, pp. 191-206.
- [6] Cfr. G. Sordini, *Cascia. Notizie intorno alle scoperte di antichità avvenute in Cascia, ed iscrizioni antiche trovate in Cascia e nel suo territorio*, "NScA", s. 5, 1 (1893), pp. 362-383, vd. nr. 33, p. 379 (= *ILS* 9069 = *Nursia* 17 e *NursiaMant.* p. 179).
- [7] Cfr. D. Manconi - M. A. Tomei - M. Verzar, *La situazione in Umbria dal III a.C. alla tarda antichità*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma-Bari 1981, p. 372 e note.
- [8] Vd. A. M. Reggiani, *Samnium et Sabina*, in *Enc. Arte Ant.*, II *Suppl.*, V, Roma 1997, pp. 82-87.

- [9] Cfr. Cordella - Criniti, *"Memoria" e fortuna di Norcia e Valnerina antiche: bibliografia generale*, in *"Ager Nursinus"*, pp. 207-230.
- [10] Cfr. Cordella - Criniti, *NursiaMant.*, p. 139.
- [11] S. Panciera, *Dove finisce la città*, in *La forma della città e del territorio*, Roma 1999, p. 11 = Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, p. 929.
- [12] Cfr. Iul. Obs. 46.
- [13] Cfr., rispettivamente, R. Cordella, *Visita ai centri del Nursino colpiti dal terremoto* [del 1979], *"Spoletium"*, 25-26 (1981), pp. 17-67; AA.VV., *I danni dei terremoti del 1997-98 al patrimonio storico, artistico e architettonico della Valnerina e dello Spoletino*, *"Spoletium"*, 39 (1998), pp. 3-59; e Cordella - Criniti, *Nursia*, pp. 26-27.
- [14] Cfr. M. Lugli, *Un museo clandestino nella villa miliardaria*, *"La Repubblica"*, 4 febbraio 1996, p. 18.
- [15] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNVCV*, p. 192 ss.: e *Parergon*, p. 335 ss. [= *"Ager Nursinus"*, p. 134 ss.].
- [16] «Nursia campo» (Colum. X, 421): Capo del Campo è ancora detta l'area verso Savelli (cfr. E. Severini, *Da S. Pellegrino a Savelli*, S. Pellegrino 1988, p. 14).
- [17] *Lib. col.* II, 257, 5-6, L.: cfr. D. Manconi, *Norcia: alcune novità sulla città romana*, *"Spoletium"*, 33 (1988), p. 63 e carta a p. 68.
- [18] Sul discusso toponimo, fabulosamente legato alla dea etrusca *Nortia*, cfr. Cordella - Criniti, *Nursia*, p. 23 ss.
- [19] Cfr. S. Segenni, *Amiternum e il suo territorio in età romana*, Pisa 1985, p. 75.
- [20] Male, F. Ribezzo, *Roma delle origini, Sabini e Sabelli*, *"Riv. Ind. Gr. Ital."*, XIV (1930), p. 64 n. 1.
- [21] Cfr. G. Conta, *Asculum*, II.I.1, Pisa 1982, p. 430.
- [22] Vd. Cordella - Criniti, *NILNVCV*, p. 25.
- [23] Ariosto, *Orlando Furioso* XXXIII, 4.
- [24] *Ann.*, fr. 260, V³: «sulphureas posuit spiramina / Naris ad undas» (cfr. M. P. Muzzioli, *Nera*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, p. 706).
- [25] *Nahar* nelle *Tabulae Iguvinae*: sull'idronimo prelatino cfr. Cordella - Criniti, *NILNVCV*, p. 181 e n. 2; e N. Golvers, *Studie over het toponymisch materiaal van de antieke Sabina*, Diss. Leuven 1989, p. 172 ss.; *Nar*, in *Der Neue Pauly*, 8, Stuttgart-Weimar 2000, col. 706.
- [26] *Aen.* VII, 516-17 (e cfr. Plin., *N. H.* III, 12, 109). La valenza metonimica dell'aggettivo riferito all'intero corso d'acqua – sabino *nar* = zolfo (cfr. Serv., *ad Aen.* VII, 517): accettato è il collegamento all'etnico «Naharkom» delle *Tavole Iguvine* (cfr. Muzzioli, *Nera ...*, p. 706; Golvers, *Studie ...*, pp. 176-178) – permette di inquadrare il passo virgiliano in una koinè sabino-nursina, presupposta d'altronde dalla principale fonte geografica di Virgilio, il reatino Terenzio Varrone (cfr. N. Horsfall, *Sabini*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 627-628).
- [27] Front., *Princ. hist.* 194, 11, Van den Hout: e vd. A. Schulten, *Sertorius*, Leipzig 1926 = New York 1975, p. 19; N. Horsfall, *Tetrica*, in *Enciclopedia Virgiliana*, V, Roma 1989, pp. 152-153.
- [28] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNVCV*, p. 124 ss. e aggiornamenti in *Nursia*.
- [29] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNVCV*, p. 206 ss. (con altra bibliografia): qualche cenno in *Spoletto e la Valnerina. Documenti archeologici dal territorio*, Perugia 2002.
- [30] Cfr. P. Boglioni, *Spoletto nelle opere di Gregorio Magno*, in *Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1983, p. 302 e n. 116: contra, G. Orioli, *Il cristianesimo a Norcia*, *"La Voce [Perugia]"*, 1993, nr. 12, p. 20.
- [31] Solo l'iscrizione *NILNVCV*, pp. 198-199 e fig. 119, vd. *Parergon* p. 338 [= *"Ager Nursinus"*, p. 134 ss.], è sicuramente vissana: gli altri reperti sono alieni.
- [32] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNVCV*, p. 131 ss. e gli aggiornamenti in *Nursia, NursiaMant.*
- [33] *Storie* I, 20, 9 (567/568).

- [34] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 131 n. 4.
- [35] Cfr. Anonimo, *Dell'antica Cursuli*, ms. sec. XVIII (in Ms. Carte Cesare Lalli, Biblioteca Comunale di Norcia, senza segnatura); A. Morini, *Cursula*, Roma 1896: confutazione in V. Giorgetti - A. Serantoni, *I podestà di Cascia nel medioevo*, Cortona 1989, p. 18 ss. e n. 8.
- [36] Cfr. G. Sordini, *Resti di un antico, sconosciuto edificio esistenti in Norcia*, in *Per le nozze Manzoni-Ansidei*, Spoleto 1913, pp. 3-4 estr.; Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 23.
- [37] Cfr. Minorita Norcino [anonimo frate cappuccino di Norcia], *Memorie antiche e recenti dell'antichissima città di Norcia*, t. I, pp. 26-27 (Ms. Archivio Diocesano di Norcia, senza segnatura, fine sec. XVIII-inizi XIX): cui vanno aggiunti [G.?] Rosa, *Selva di molte memorie di Norcia scritte senza ordine di tempi...*, parte I, [Norcia 1641-1675], in *Memorie istoriche sagre e profane della città di Norcia raccolte dal P(adre) Verrucci e da altri. Parte prima*, Ms. Collezione privata di Acquasparta, c. 12v; G. A. Guattani, *Monumenti sabini*, II, Roma 1828, p. 243.
- [38] Cfr. D. Manconi, *Norcia: alcune novità ...*, p. 63 ss. e *Nursia*, in *Enc. Arte Ant.*, II Suppl., IV, Roma 1996, p. 43 e fig. 59.
- [39] *NursiaMant.*, nr. 5. L'epigrafe è in posizione sottostante *Nursia*, nr. 72: su di essa, a sua volta, incombe il monumento frammentario a lettere alveolate *Nursia*, nr. 30.
- [40] Cfr. Cordella - Criniti, *ILND*, p. 66 e fig. 17; *NILNCV*, p. 43: e R. Cordella, *Quando le pietre parlano*, in L. Fausti, *I castelli e le ville dell'antico contado e distretto della città di Spoleto*, n. ed., I, Spoleto 1990, p. 112; V. Sinapi, *Tornano alla luce a Norcia due lapidi romane*, "Il Messaggero / Umbria", 7 giugno 1991, p. 39.
- [41] Cfr. R. Cordella, *Norcia e territorio*, Norcia 1995, p. 20 ss.
- [42] *CIL IX*, 4589 e *Nursia*, p. 55; *Nursia*, nrr. 9, 30, 63, 72 (= *CIL IX*, 4582), 99; *NursiaMant.*, nr. 14: e i dispersi *CIL IX*, 4544 e 4597 (e *Nursia*, pp. 45 e 56).
- [43] Cfr. P. Garnsey, *Honorarium decurionatus*, "Historia", 20 (1971), pp. 309-325; P. Sabbatini Tumolesi, *Gladiatorum paria*, Roma 1980, p. 130 ss.; R. Duncan Jones, *The Economy of the Roman Empire*, 2 ed., Cambridge 1982, pp. 147 ss., 215 ss., 245 ss. (per il costo dei *munera*): e, in sintesi, M. Fora, *I "munera gladiatoria" in Italia. Considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli 1996, pp. 25 ss. (*aediles e patroni*), 53 ss. (*causae munerorum*), 63 ss. (indicazioni di spesa).
- [44] Cfr. E. De Ruggiero, *Amphitheatrum*, in *DizEp*, I, Roma 1895=1961, p. 454 ss.; G. Forni, [Anfiteatro], in *Enc. Arte Ant.*, I, Roma 1958, p. 382; J.-C. Golvin, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, I, Paris 1988, p. 75 ss., *passim*: e M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. III. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992, p. 155 ss., *passim*.
- [45] *NursiaMant.*, nr. 5.
- [46] Cfr. D. Manconi, in Ead. - P. Bruschetti, *Rilievi gladiatoria da Ancarano di Norcia e da Pontecuti di Todi*, "Spoletium", 31 (1986), pp. 41-44; Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 62 ss. e figg. 6, 147, e *Nursia*, nr. 21.
- [47] Cfr. H. Kähler, *Anfiteatro*, in *Enc. Arte Ant.*, I, Roma 1958, pp. 374-380; Golvin, *L'amphithéâtre romain ...*, *passim*.
- [48] Cfr. D. Falzetti, *Storia di Norcia ...*, [Norcia, ante 1965], Ms. presso eredi G. Millefiorini in Norcia.
- [49] Cfr. Manconi, *Norcia ...*, p. 66 e fig. 11: e in *Spoletino. Valnerina*, [Perugia] 2000, p. 116.
- [50] Cfr. Manconi, *Norcia ...*, p. 69.
- [51] Disegno e memoria in M. Guardabassi, *Taccuini*, [seconda metà XIX sec.], Biblioteca Augusta di Perugia, Fondo Guardabassi, Ms. 2257, nr. 2349; L. Carattoli, *Norcia*, "NScA", 6 (1889), pp. 44-45; Sordini, *Resti ...*, p. 4.
- [52] Cfr. Sordini, *Resti ...*, pp. 4-5.
- [53] E cfr. *Norcia "Nuova"*, Norcia 2001, pp. 79-80.

- [54] Cfr. in sintesi Cordella - Criniti, *Nursia*, pp. 18 ss., 27 ss.; *Patrimonio, passim*; *Parergon, passim*; e *NILNCV*, pp. 181-182, 182 ss. (abbazia di San Pietro in Valle a Ferentillo); 192 ss. (Visso), 199 ss. (centri della valle del Nera).
- [55] Cfr. D. Manconi, *Castelsantangelo sul Nera (MC)*, "Picus", XVIII (1998), pp. 290-292.
- [56] Liv., XXVIII 45, 19: cfr. M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*, Rome 1978, p. 233 ss.; D. Musti, *I due volti della Sabina*, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Rieti 1985, p. 23 n. 10.
- [57] Cfr. Musti, *I due volti ...*, p. 82; M. R. Torelli, *La conquista romana della Sabina*, "Dial. Arch.", 5 (1987), p. 49: sulla penetrazione romana vd. ora E. Hermon, *Conquête et aménagement du territoire de la Sabine du III^e s. avant J.-C.*, "Cah. Ét. Anc.", 34 (1998), pp. 55-64.
- [58] Cfr. L. Sensi, *La necropoli di "Nursia"*, "Spoletium", 31 (1986), pp. 28-40; C. Corridi - A. Moroni, *I materiali della Capanna di Norcia conservati al Museo Archeologico di Perugia*, "Bull. Paletn. Ital.", n. s., 84.2 (1993), pp. 381-434: e *Nursia*, p. 27.
- [59] È solo di poco tempo fa l'iniziativa promossa da una azienda perugina di procedere a uno scavo scientifico, assistito dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, sull'area di un costruendo caseificio in località Opaco alle porte di Norcia: sono state ritrovate in tutto 81 tombe, i cui corredi sono attualmente allo studio.
- [60] Cfr. F. Ciucci, *Vetusta Nursia ... Istorie dell'antica città di Nursia ...*, I, [Norcia] 1653, Biblioteca Giovardiana di Vèroli (FR), Ms. 42.2.10, f. 60 ss., e *Vetusta Nursia ... Istorie dell'antica città di Nursia ...*, [Norcia] 1650 (ma copia fine sec. XVIII-primi XIX), Ms. Archivio Storico Comunale di Norcia, senza segnatura, f. 20 ss.; F. Patrizi-Forti, *Delle memorie storiche di Norcia*, Norcia 1869-1874 (= Sala Bolognese [BO] 1968 = 1987), p. 70 ss.; P. Pirri, *Leggenda e poesia intorno alla stirpe di S. Benedetto*, "Arch. Storia Eccl. Umbria", 3 (1916), pp. 405-427: e Cordella, *Norcia ...*, p. 100.
- [61] Cfr. Cordella, *Visita ...*, pp. 32-33, 36-37.
- [62] Cfr. *Nursia*, nrr. 44 (= *CIL IX*, 411*), 58, 111, 128, 138: e *NursiaMant.*, nr. 20. Il loro fraintendimento, tra l'altro, portò il Ciucci all'assurda lettura di *CIL IX*, 411* (corretto, *Nursia*, nr. 44 = *AE* 1996, 539).
- [63] I materiali, che vanno dal IX-VIII sec. a.C. al III-IV sec. d.C., sono in parte esposti nel nuovo Antiquarium di Norcia attiguo al criptoportico romano di Porta Ascolana o Massari.
- [64] È il caso di una lampada pensile in bronzo ora al Museo Nazionale Romano, datata al IV-V sec. d.C., recante un'iscrizione altomedievale (secoli VI-X) che ne dichiara l'appartenenza al monastero di S. Martino presso le sorgenti omonime fuori Norcia, nello stesso luogo dove fu visto *CIL IX*, 4547 (cfr. P. Toesca, "Bollettino d'Arte", V [1926], pp. 433-436), o della pelike trovata all'Aia Zitelli ora al Museo Gregoriano Etrusco del Vaticano (cfr. F. Buranelli, in *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Perugia 1988, pp. 103, 131), o dei letti in osso lavorato (cfr. C. Letta, *Due letti funerari in osso dal centro italico-romano della Valle d'Amplero (Abruzzo)*, "Monumenti Antichi", s. misc., III.3 [1984], p. 90 ss.), o dei bronzetti di Valle Fuino (cfr. L. Bignami, *I bronzetti di Valle Fuino di Cascia conservati nei Musei Vaticani*, Spoleto 1987; U. Ciotti, *Bronzetti della stipe votiva di Valle Fuino, presso Civita di Cascia*, in *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Perugia 1988, pp. 104-109; A. Stalinski, *Il ritrovamento di «Valle Fuino» presso Cascia. Analisi storico-culturale intorno ad un deposito votivo in alta Sabina*, Roma 2001) o di quelli di Ancarano, disseminati in diversi musei e in raccolte private.
- [65] Cfr. preliminarmente Cordella - Criniti, *NILNCV*, pp. 43, 124 ss.; *Nursia*, p. 21 ss.
- [66] Cfr. *Antichità dall'Umbria a New York*, Perugia 1991, pp. 103-112, 171-186, 395-414, con vasta bibliografia: le vicende legate al ritrovamento e al trafugamento sono ora raccolte in un'antologia a cura di A. Corona, *La biga di Monteleone*, Monteleone di Spoleto (PG) 2000.

[67] A parte quanto diciamo in *Parergon*, sono affiorati dal fondo della Congregazione del Buon Governo (Archivio di Stato di Roma) ulteriori dati sull'importanza viaria e strategica del castello di Tripónzo, definito «chiave di questa montagna [= di Norcia]», in particolare sul passaggio di Sassotagliato, assai spesso devastato dalle piene del fiume Corno nel corso dei secoli. Solo tra la fine del '700 e la metà dell'800 furono adottate soluzioni tecniche idonee a rendere più sicuro quel tratto, oggi peraltro definitivamente abbandonato.

[68] La prova che a Tripónzo ci fossero più ponti è offerta dal nome stesso della località: per l'etimologia, come sostenne autorevolmente G. B. Pellegrini (*Osservazioni di toponomastica umbra: il filone dei nomi prediali*, in *Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975, p. 241 e *Appunti di toponomastica marchigiana*, "Atti Mem. Dep. St. Pa. Marche", 86 [1981], pp. 229, 281), «si dovrà partire da un antico *Tripontium sul modello di Septimontium, Septizonium, ed è istruttivo qui il parallelo con un Trifonzio da *Trifontium in quel d'Ascoli Piceno». Va anche ricordato un altro Tripónzo antico testimoniato epigraficamente nel 486 d.C. a Terracina: «via Appia ... a Trip(ontio) usq(ue) Tarric(inam)» (*CIL X*, 6850/1 = *ILS 827* = *ILCV 35*: vd. *DizEp, Locus*, p. 1473).

[69] Per Tripónzo, Monte Moro di Montefranco e Arrone, Sant'Anatòlia di Narco, San Felice di Narco, si vedano L. Costamagna, *Note di viabilità antica in Val di Narco in rapporto all'iscrizione "C.I.L." IX, 4541, presso Triponzo*, in *Studi ... dedicati a Giorgio Gullini*, cur. M. Barra Bagnasco - M. C. Conti, Alessandria 1999, pp. 35-47; Ead. cur., *Monte Moro: nuovi dati archeologici nella valle del Nera*, [Montefranco (TR) 1999], s.i.p.; Ead., *Ricerche archeologiche a S. Anatolia di Narco, località "Il Piano", "Spoletium"*, 39 (1998), pp. 60-78, (con appendice di L. Bonomi Ponzi, *Materiali inediti dalla necropoli di S. Anatolia di Narco*, pp. 79-81) e note 75 ss. Sempre di L. Costamagna sta per uscire – in un lavoro collettaneo sulla chiesa romanica di San Felice di Narco – una nota sul "coemeterium" paleocristiano scoperto durante i recenti restauri di quell'edificio (*Note archeologiche sul sito di Castel San Felice*, in *San Felice di Narco ieri e oggi*, cur. U. Santi, [Spoleto] 2001, pp. 99-109).

[70] S. Ceccaroni, *Resti di una costruzione d'età romana nel territorio di Castel di Lago*, "Spoletium", 28 (1983), pp. 42-45.

[71] Cfr. E. C. Evans, *The Cults of the Sabine Territory*, New York 1939, pp. 124, 132.

[72] Vd. Ciotti, *Bronzetti ...*, p. 104.

[73] Cordella - Criniti, *Nursia*, nr. 4: vd. Idd., *Valnerina* e n. 99.

[74] Cfr. Monte Moro ..., *passim*.

[75] Suet., *Vesp.* 1, 3.

[76] Prime indicazioni in S. Bocci, *L'Umbria nel "Bellum Gothicum" di Procopio*, Roma 1996, p. 37 e note 64-66, 68.

[77] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNCV*, pp. 32-33 (= *CIL IX*, 4541) e *Nursia*, p. 44: e vd. L. Sensi, *L'iscrizione rupestre di Triponzo e la via Nursina*, in *Rupes loquentes*, Roma 1992, pp. 243-252; S. Antolini, *Le iscrizioni latine rupestri della "Regio IV Augustea"*, L'Aquila 2004, pp. 36-37, 215-234 (con diversa posizione).

[78] Cfr. Cordella - Criniti, *ILND*, p. 54 n. 197.

[79] Per la viabilità antica dell'*ager Nursinus* e della Valnerina cfr. le tavv. II e III di *NILNCV* e Costamagna, *Note di viabilità antica in Val di Narco ...*, p. 35 ss. (con le nostre osservazioni sul nodo di Tripónzo in *NursiaMant.*, pp. 200-201).

[80] *Nursia*, nrr. 13-14.

[81] Vd. Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 32 ss. e figg. 24, 25, 224.

[82] Cfr. Costamagna, *Note di viabilità antica in Val di Narco ...*, pp. 35-37.

[83] Per tradizioni ottocentesche locali si aggiunga R. Chiaverini, *Una patria per Vespasia Polla*, "La Voce [Perugia]", 1994, nr. 20, p. 20.

[84] *Vesp.* 1, 3.

- [85] Vd. Cordella - Criniti, *ILND*, p. 54 n. 197 e fig. 81; *NILNCSV*, p. 48.
- [86] Cfr. Plin., *N. H.* XVIII, 34, 130; Mart. XIII, 20 (a 16 definisce le *rapae* cibo degli dei): e Colum. X, 421.
- [87] Del resto, la medesima considerazione riguarda altre colture, come quelle dello zafferano o dello 'scotano' (piante tintorie), già diffusissime in zona e da secoli completamente abbandonate per la concorrenza di prodotti simili più a buon mercato, provenienti dal mercato esterno.
- [88] Elemento espressamente consigliato per la loro coltivazione da Plin., *N. H.* XVIII, 53, 192.
- [89] Cfr. Varr., *De re rust.* II, 9, 6; Suet., *Vesp.* 1, 3; Sic. Flacc., *De cond. agr.* 137, 2 ss., L.
- [90] Cfr. G. Darrou, *Quelques instruments de mesures de capacité de l'antiquité à l'empire romain*, in *Ordo et mensura II*, St. Katharinen 1993, pp. 315-335.
- [91] Assieme a quelli di Ancona, sono stati visti come la più precoce apparizione di tali manufatti in Italia (seconda metà del II sec. a.C.): cfr. Letta, *Due letti ...*, pp. 93-94.
- [92] Vd. L. Sensi, *La necropoli di "Nursia"*, "Spoletium", 31 (1986), p. 38 e n. 62.
- [93] Cfr. L. Sensi, *Nursia*, in *Epigrafia*, Rome 1991, pp. 401-403; Cordella - Criniti, *NursiaMant.*, pp. 199-200.
- [94] Cfr. S. Breislak, *Relazione sulla miniera di ferro di Monteleone e ferriera di Terni*, Roma [1798]; U. Santi - A. Inverni, *La Valnerina e la via del Ferro*, Perugia 1998; M. Cavallini, *L'impresa di Monte Leone*, Perugia 1999.
- [95] *CIL IX*, 4553, vd. *Nursia*, p. 47.
- [96] *Nursia*, nr. 59.
- [97] Greg., *Dial.*, II, 1: cfr. M. D. Semeraro, *Le donne di san Benedetto*, Molfetta (BA) 2005.
- [98] *Nursia*, nr. 23 (= *CIL XI.II.I*, 4549).
- [99] Cfr., rispettivamente, *CIL IX*, 4545, 4561; *Nursia*, nrr. 16, 19 (a = *CIL IX*, 4550), 73: e *CIL IX*, 411* (= *Nursia*, nr. 44), 4582 (= *Nursia*, nr. 72), 4613; *Nursia*, nrr. 10, 53, 58, 74: vd. Cordella - Criniti, *NursiaMant.*, p. 193 ss.
- [100] Cfr. Cordella - Criniti, *CLE/Valn.*: dal Nursino (S. Pellegrino [= *Nursia*, nr. 112]); dal Casciano (Colle d'Avèndita [= *Nursia*, nr. 18], Poggioprimeso [= *Nursia*, nr. 29]); da Grótti, in comune di Sant'Anatòlia di Narco (PG); dall'abbazia di San Pietro in Valle, in comune di Ferentillo (TR).
- [101] *Nursia*, nr. 18.
- [102] *Nursia*, nr. 111.
- [103] Cfr. il comunicato stampa della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, del 29 agosto 2000: e "Corriere dell'Umbria", 30 agosto 2000, p. 32.
- [104] Cfr. Greg., *Dial.* III, XXXVII, 1.
- [105] In generale, sul lemma, vd. G. B. Pellegrini, in *Atti della XIII Settimana di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1966, p. 639 ss.
- [106] In zona, due isolate protuberanze del terreno sono localmente chiamate "rume" (da *rumen*, mammella), come ai tempi di Terenzio Varrone.
- [107] Se, come si può ritenere, l'etimo è confrontabile col medievale "rasénga", misura di capacità del moggio di 60 litri passata a indicare una superficie, divenuto poi rasénna (per possibile attrazione di "proénna" ← prebenda, altra misura di capacità locale), allora è da riconsiderare la pretesa origine etrusca del nome designante il villaggio in comune di Visso, ben noto agli specialisti: cfr. Cordella - Criniti, *NILNCSV*, pp. 192-193 n. 68.
- [108] Come sostenne P. Fraccaro, *Opuscula*, III.1, Pavia 1957, p. 278 ss.
- [109] Discussione ed elenchi in Cordella - Criniti, *ILND*, p. 32 e *NILNCSV*, pp. 36-37.
- [110] Vd. *Nursia*, nr. 13.
- [111] Cfr. *CIL IX*, 4577, 4599 = *Nursia*, nr. 4.
- [112] Cfr. Ciucci, *Vetusta Nursia ...*, p. 347.

- [113] Cfr. G. Sordini, *Gli Sparapane da Norcia*, "Boll. Arte", 4 (1910), p. 5 n. 2 estr.; P. Pirri, *L'abbazia di Sant'Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*, n. ed., Romae 1960, pp. 1-2.
- [114] Cfr. *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983: mappa degli insediamenti a p. 9 del I volume.
- [115] Cfr. *Vesp.* 1, 3.
- [116] Vd., in particolare, i nostri *ILND, NILNCV, Nursia e NursiaMant.*, a. I.
- [117] Per l'età tardoimperiale vd. in generale E. Migliario, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e alto medioevo*, Firenze 1995.
- [118] Cfr. R. Cordella - P. Lollini, *Castelluccio di Norcia, il tetto dell'Umbria*, Castelluccio (PG) 1988, pp. 35-36, 69, 153 ss.
- [119] Su cui vd. Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 116.
- [120] Serv., *ad Aen.* VII, 715: cfr. F. T. Hinrichs, *Geschichte der gromatischen Institutionen*, Wiesbaden 1974, p. 35.
- [121] Vd. *ILLRP² 454 Add.*
- [122] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 68.
- [123] Cfr. *CIL IX*, p. 434; S. Segenni, *Amiternum - ager Amiterninus, Suppl. It.*, n.s., 9, Roma 1992, p. 42 nr. 20: ma la fonte di Plin., *N. H.* III, 12, 107 è contestata (vd. *Forum*, in *Der Kleine Pauly*, 2, Stuttgart 1967 = München 1979, col. 602).
- [124] Vd. preliminarmente Cordella - Criniti, *NILNCV*, pp. 181 ss., 198-199 e fig. 119 [vd. *Parergon* p. 338 = "*Ager Nursinus*", p. 134 ss.].
- [125] Cfr. Bormann, in *CIL XI.II.I*, p. 702 n. 2, a proposito di *CIL IX*, 4629 (= *NILNCV*, pp. 212-213).
- [126] Cfr. tuttavia il silenzio di S. M. Marengo, in *Suppl. It.*, n.s., 6, *Camerinum*, p. 62.
- [127] È per questa ragione che non abbiamo incluso in *Nursia* – come invece facemmo in precedenza – l'unica iscrizione sicuramente di Visso [cfr. *supra* n. 31].
- [128] Improponibile, per ragioni morfologiche, la sua identificazione col virgiliano «Tetrica mons» presa in considerazione da Horsfall, *Tetrica ...*, pp. 152-153.
- [129] Vi furono trovati, nel 1581, mentre si stavano ridisegnando i confini tra quei comuni, un edificio e un termine "antichi": cfr. R. Cordella, "Studi Maceratesi", 20 (1987), p. 338 e fig. 16.
- [130] Suet., *Aug.* 12, 2: vd. *Nursia*, nr. 151.
- [131] Vd. A. J. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, II, Torino 1981, carta della federazione romana nel 91 a.C.: e R. Thomsen, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, København 1947 = Roma 1966, tav. 8.
- [132] Cfr. Torelli, *La conquista romana ...*, p. 47.
- [133] Cfr. Pol. Silv., *Chron. min.*, I, p. 535, 3, M.; Greg., *Dial.* I, IV, 8; III, XV, 2 e XXXVII, 1; IV, XII, 1; Paol. Diac., *Hist. Lang.* II, 18, 20.
- [134] Cfr. Cassiod., *Var.* 8, 26: vd. Orioli, *Il cristianesimo ...*, p. 20.
- [135] Cfr. J. Partsch, *Der hundertste Meilenstein*, in *Beiträge zur alten Geschichte und Geographie*, Berlin 1898, p. 9.
- [136] Cordella - Criniti, *Praef. Urb.* [ed. aggiorn. in "*Ager Nursinus*", pp. 103-117] = *NursiaMant.*, nr. 32.
- [137] Cfr. *CIL XI.II.I*, p. 702.
- [138] Cfr. rimandi in Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 181 e n. 3.
- [139] Cfr. *CIL IX*, pp. 433, 836 e ad nrr.
- [140] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 164; *Nursia*, pp. 61, 62.
- [141] Cfr. *CIL XI.II.I*, p. 702 e ad nrr.: edizioni critiche e conguagli dei testi di seguito citati in Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 181 ss., vd. *Parergon*, p. 332 ss. [= "*Ager Nursinus*", p. 131 ss.].
- [142] In *Parergon* pp. 327-332 [= "*Ager Nursinus*", p. 126 ss.].

- [143] Cfr. B. de Gaiffier, *Les légendiers de Spolète*, "Anal. Bolland.", LXXIV (1956), p. 313 ss.; G. Penco, *Il monachesimo in Umbria dalle origini al sec. VII incluso*, in *Atti II Conv. St. Umbri*, Perugia 1965, p. 272 ss. (con ulteriore bibliografia); P. L. Meloni, *Monasteri benedettini in Umbria tra VIII e XI sec. nella storiografia di Lodovico Jacobilli*, in *Atti III Conv. St. Umbri*, Perugia 1966, pp. 289-290 (data la fondazione del monastero al 535): e Santi, in *San Felice di Narco ...*, p. 13 ss.
- [144] Cfr. L. Costamagna, *Note archeologiche sul sito di Castel San Felice*, in *San Felice di Narco ...*, pp. 99-109.
- [145] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNCV*, pp. 214-215 (con altre indicazioni); Costamagna, *Note di viabilità antica in Val di Narco ...*, p. 38 n. 12.
- [146] Cfr. *CIL* XI.II.I, pp. 702, 727: e Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 181 n. 3 (con altre indicazioni).
- [147] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNCV*, pp. 190-192.
- [148] Cfr. *L'Umbria [La Valnerina. Il Nursino. Il Casciano]*, Roma 1977, pp. 167-168; M. Gaggiotti - D. Manconi - L. Mercado - M. Verzar, *Umbria. Marche*, 2 ed., Roma-Bari 1993, p. 46: e Cordella - Criniti, *NILNCV*, p. 181 ss.
- [149] Cfr. Cordella - Criniti, *NILNCV*, pp. 195-196 e 196-198; *Parergon*, p. 335 ss. [= "Ager Nursinus", p. 134 ss.].
- [150] Cfr. [G.?] Rosa, *Selva di varie memorie di Norcia senza ordine de' tempi ...*, parte II, [Norcia 1641-1675], copia Biblioteca Augusta di Perugia, Ms. 3312 int. 2, ff. 81-82; A. Fabbi, *Visso e le sue valli*, Spoleto 1965, p. 21 ss.: e *Nursia*, nr. 3*.
- [151] G. Schmiedt, *Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'Alto Medioevo*, in *Atti III Conv. St. Umbri*, Perugia 1966, pp. 201 ss., 206 ss.
- [152] Cfr. Chr. Delplace, *La romanisation du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia*, Rome 1993, p. 199 ss.

© – Copyright — Tutti i contributi pubblicati in <http://www.veleia.it> sono di proprietà dei singoli autori di volta in volta indicati. Ogni riproduzione integrale o parziale, non configurantesi come esplicita citazione tratta dal sito stesso, è vietata e tutelata dal diritto d'autore secondo la legge vigente. La proprietà del sito appartiene al Gruppo di Ricerca Veleiate, prof. Nicola Criniti, Università degli Studi di Parma.